

Alla scuola di due santi

Sui giornali il libro ha fatto scalpore per una notizia, questa: «Papa Giovanni Paolo II voleva dimettersi». Marco Tosatti, il vaticanista del quotidiano *La Stampa* ci ha costruito un servizio lo scorso 2 febbraio; il giorno prima ne aveva scritto il Televideo della Rai, nella sua *home page*, a seguito di un lancio dell'agenzia cattolica *Zenit*. Diversi quo-

tidiani nazionali ne hanno parlato, fra i quali *La Gazzetta del Mezzogiorno*... Di questo fatto legato a un colloquio tra l'autore del libro in questione, il cardinale Julián Herranz, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, e l'allora segretario di papa Wojtyła, mons. Stanislaw Dziwisz, oggi arcivescovo cardinale di Cracovia, si



dà menzione all'interno dell'opera, nell'ultimo capitolo, intitolato *L'eredità di Giovanni Paolo II*, nel paragrafo *Il famoso canone 332*, che poi è quello, nel Diritto Canonico, che sancisce per i vescovi e i cardinali il termine della propria missione nella Chiesa al compimento dei 75 o 80 anni...

Non si intende riportare in questa sede quale fu, nell'occasione, il contenuto della discussione tra i due augusti prelati (si rimanda direttamente alla lettura per questo, cfr pp. 450-452), poiché si desidera sottolineare che questo libro – molto toccante e fresco nell'esposizione – non è decifrabile a partire da un unico fatto o da una indiscrezione da esso estrapolati, essendo assolutamente meritevole (come ha sottolineato Paolo Cremonesi della Rai nella sua intervista radiofonica domenicale) di una disamina più ampia che non potendolo abbracciare, provi a illustrarlo nella sua vastità e profondità insieme.

«Nei dintorni di Gerico»

Nei dintorni di Gerico. Ricordi degli anni con san Josemaría & con Giovanni Paolo II (collana «Smeraldi», pp. 480, € 20) è il primo titolo delle Edizioni Ares nel 2006: si permetta di offrire qualche spunto nella direzione indicata...

Il titolo: da duemila anni risuonano nel mondo le parole del dialogo fra Gesù e il cieco Bartimeo, avvenuto «nei dintorni di Gerico»: «Figlio di Davide», gridava Bartimeo, «abbi pietà di me». «Che vuoi che io faccia per te?», fu la risposta. «*Domine ut videam!* Signore che io veda!». Ed ecco che Gesù, ricco di

Liverani: «Babele come metafora della modernità»

«Pier Giorgio Liverani è un giornalista che da anni si occupa di difesa della vita, analizzando minuziosamente fatti di cronaca, per giungere poi a considerazioni antropologiche di valore meta-storico. Uno dei suoi grandi meriti è di aver da tempo indicato la città di Babele come una metafora della modernità. Babele rappresenta, infatti, il tentativo umano di superare ogni limite, di affermare un predominio sulla realtà e sulla vita. È, inoltre, il regno del caos linguistico: attualizzando la patria di quella che Liverani ha ribattezzato «l'Antilingua», cioè l'uso di «parole dette per non dire quello che si ha paura di dire». Nel suo *La società multicaotica* (Ares, collana «Sagitta», pp. 432, € 17) Liverani affronta questo argomento discutendo di fecondazione artificiale, aborto e clonazione, e sottolineando come questi tentativi di autoaffermazione umana si accompagnino a una vera e propria perversione-distorsione del linguaggio. Manipolare le parole è, infatti, l'unico modo per poter «fregare» la realtà, per sentirse padroni, anche quando non si è; anche quando un naturale senso di colpa inviterebbe alla prudenza; anche quando la manipolazione della vita fa assai male, ma non si vuole ammetterlo, per non dover guardare in faccia il limite. Mutare il senso, la direzione alle parole è ingannare il prossimo, privarlo della sua libertà, impedendogli di scegliere con consapevolezza. È un po' come cambiare, di notte, i segnali stradali, affinché l'in-

domani tutti ritengano normale ciò che non lo è affatto. È ancora come affidare alle parole, alle formule il compito magico di controllare e deformare l'esistente, secondo il proprio disegno. Ebbene in questi anni in molti hanno cercato di mutare i segnali, di gettare fumo, di fare i sofisti. In Italia, nel 1978, la legge sull'aborto venne intitolata «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza». Si stabiliva, come «tutela sociale» che lo Stato avrebbe pagato gli aborti, senza limiti. Nient'altro... Così mentre Pannella parlava di «padre dello zigote», con un'espressione mai usata da nessun padre nella storia, la legge 194 sull'aborto legale aboliva le parole importanti, evocative, vere, allo scopo di confondere le acque: sostituiva il termine «aborto», così denso, con la sigla Igv (interruzione volontaria della gravidanza), fredda e burocratica, apparentemente «sicura» e indolore. Inoltre la 194 sostituiva la parola «madre», mai presente nella legge, con «donna», mentre al posto di figlio è stato scritto concepito, «feto» e persino, quanto mai ipocritamente «nascituro», che da quel momento ha assunto un significato nuovo: «colui che non nascerà» o «che è destinato a non nascere»...».

(Francesco Agnoli, Il Foglio)



«Le Monde» ai piedi di Corti

Catone l'Antico, il recente romanzo di Eugenio Corti, tradotto (da Gérard Genot e da François Livi) e stampato di fresco anche in lingua francese, per i tipi letterari delle Editions de

Fallos / *L'Age d'Homme*, si è prontamente guadagnato una recensione sulle colonne di *Le Monde des Livres* (nel numero di venerdì 13 gennaio 2006, a pagina 5). Come si evince dal passaggio qui riprodotto, opera e autore hanno soddisfatto il palato fino di una testata nota per la sua sofisticata intelligenza critica:

«Profondamente credente e antifascista, Eugenio Corti è fra i maggiori scrittori italiani di oggi. Processo e morte di Stalin, Gli ultimi soldati del re e, soprattutto, Il cavallo rosso [tutti scritti ormai tra-

dotti Oltralpe ndr] sono le sue opere principali. Con *Catone l'Antico* egli dispiega un affresco storico e morale la cui grandezza è uguagliata solamente dal piacere che si prova nel leggerlo. In trentasei episodi e in duecento scene cinematografiche, ci viene fatto assaporare uno spaccato di vita romana percorso da contadini, nobili, schiavi e legionari. Più che una biografia di Marco Porcio Catone (*Catone l'Antico*, per l'appunto) o del suo alter ego Annibale, questo romanzo peculiare ci dona delle chiavi di interpretazione per la nostra epoca».

Da ultimo una curiosità: l'edizione francese conta 392 pagine e ha un prezzo di copertina di 22 €, mentre l'edizione originaria in italiano costa 18 €, a fronte delle 440 pagine del romanzo: i lettori di casa nostra avranno, forse, un motivo tangibile in più per cogliere e sentire l'effettiva vicinanza del loro editore di fiducia.



misericordia diede la vista al cieco. *Il contenuto:* a margine di questo dialogo evangelico Julián Herranz ricostruisce la storia della sua vita spesa a stretto contatto di due santi del nostro tempo: papa Giovanni Paolo II e Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. Nell'incontro e nel riconoscimento di Cristo l'autore, ogni uomo, la Chiesa possono ricevere il dono di «vedere» il compimento della propria vita e della storia del mondo. In queste pagine con profonda analisi argomentativa, ma riconducendo sempre pensieri e interpretazioni al vangelo della fede, rivivono gli anni del Concilio e quelli successivi della sua applicazione; gli incontri coi protagonisti della nostra epoca avuti nel corso degli avvenimenti più importanti, al servizio della Santa Sede sotto cinque successivi

Pontefici, da Giovanni XXIII a Benedetto XVI. Dall'osservatorio privilegiato offerto dall'autore si prende così coscienza di un popolo cristiano che da duemila anni si fa strada nel mondo e nel tempo, apportatore di un messaggio di vita eterna, fondato nella credibilità e nell'esempio contagioso dei santi, i quali, al pari di Giovanni Paolo II e Josemaría vivono veramente accanto a noi.

La lettura: volti, luoghi e situazioni vengono rievocati senza retorica con immagini di grande efficacia comunicativa in uno stile che fa della brillantezza e della semplicità i punti di forza.

L'autore: il cardinale Julián Herranz, spagnolo, è stato per ventisette anni stretto collaboratore di papa Wojtyła, che lo ha creato cardinale nel Concistoro del 21 otto-

bre 2003, dopo avergli affidato la guida del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della Commissione disciplinare della Curia romana. In precedenza Herranz ha condiviso per ventidue anni vita e lavoro accanto a san Josemaría Escrivá (fino alla morte di lui avvenuta nel 1975), collaborando allo sviluppo e alla guida dell'Opus Dei. Egli è, dunque, un testimone particolarmente qualificato per raccontare, dall'interno del suo stesso «cuore», il battito e i travagli della Chiesa nel secondo Novecento e nel passaggio del Millennio, di cui ha colto «luci e ombre, momenti opachi di umana cecità e altri ragianti, illuminati dalla presenza e dalla parola di Cristo». Come quel giorno «nei dintorni di Gerico».

Riccardo Caniato